

Il voto di *midterm* negli Stati Uniti: possibili implicazioni per gli equilibri interni e il ruolo internazionale del Paese

Introduzione

Le elezioni di metà mandato (*midterm*) rappresentano sempre un appuntamento importante per la vita politica degli Stati Uniti. Per l'amministrazione in carica, sono un *test* importante di popolarità. Il loro esito condiziona, inoltre, il modo in cui essa potrà realizzare la sua agenda durante la seconda parte del mandato. Per l'opposizione, il voto rappresenta una dimostrazione della sua forza e spesso il modo per ribaltare gli equilibri congressuali. Quest'anno, entrambi gli aspetti assumono un significato particolare. Dall'epoca dell'insediamento, la popolarità dell'amministrazione è calata in modo più o meno costante, nonostante i buoni risultati raggiunti in diversi ambiti. Parallelamente, le divisioni della maggioranza congressuale si sono accentuate e la pressione dell'opposizione repubblicana si è intensificata. Il perdurare della guerra in Ucraina aggiunge all'equazione un ulteriore elemento di complessità. Le iniziative adottate sinora sono riuscite a conseguire l'obiettivo minimo di impedire il successo russo. D'altra parte, quella che appare la mancanza di una strategia chiara per la fase attuale della guerra ha già messo in evidenza le divisioni che esistono sia fra l'amministrazione e il Congresso, sia all'interno del Congresso stesso. Un altro tema importante è quello degli equilibri interni ai due partiti maggiori. In questo senso, le elezioni non sono destinate a impattare solo sul rapporto fra maggioranza e opposizione ma anche sul peso delle loro varie componenti. A sua volta, l'esito di questo confronto non potrà avere ricadute importanti sulla scelta del candidato per il voto presidenziale del 2024. L'età avanzata del Presidente uscente, la sua popolarità declinante e lo scarso favore che sembra raccogliere il Vicepresidente, Kamala Harris, lasciano, infatti, aperto il problema della *nomination* democratica, mentre sul fronte repubblicano continua a pesare l'ingombrante figura di Donald Trump, che, nonostante i problemi legali, rimane il candidato favorito di una fetta importante degli elettori del Grand Old Party.

Un'amministrazione in crisi di consenso

Il successo del *tandem* Joe Biden/Kamala Harris nelle elezioni presidenziali del novembre 2020 aveva sollevato molte attese dentro e fuori gli Stati Uniti. La promessa del Presidente *in pectore* di rilanciare il ruolo internazionale degli Stati Uniti era stata accolta con favore degli alleati europei. Sul piano interno, la volontà di superare la polarizzazione degli anni dell'amministrazione Trump era stata accolta anch'essa con favore. In piena pandemia COVID-19, la priorità annunciata da Biden di accelerare con il programma vaccinale, rilanciando parallelamente crescita e occupazione aveva, inoltre, alimentato le attese di un Paese uscito da un anno elettorale particolarmente difficile. Queste attese spiegano in larga misura il soddisfacente indice di approvazione goduto da Biden al momento del suo insediamento (53% secondo il dato aggregato del sito FiveThirtyEight contro il 44% circa del suo predecessore)¹. In realtà, questi dati e le attese che li alimentavano, celavano una situazione in buona parte diversa. Nonostante gli oltre ottantuno milioni di voti raccolti (contro il 72,2 milioni del Presidente uscente, Donald Trump) e un chiaro successo in termini di voto popolare (51,3% contro 46,9%; nel 2016 Donald Trump aveva raccolto il 46,1% contro il 48,2% di Hillary Clinton), il numero di 'grandi elettori' che nelle due occasioni aveva votato per il Presidente eletto non era stato molto diverso (306 nel 2020 per Joe Biden; 304 nel 2016 per Donald Trump). Nonostante la sorpresa di due Stati tradizionalmente repubblicani come Arizona e Georgia passati sotto controllo democratico,

¹ <https://projects.fivethirtyeight.com/biden-approval-rating> (data di consultazione: 3 novembre 2022).

in molti Stati-chiave, lo scarto fra i due candidati era stato minimo². Questi segnali contribuivano a delineare un Paese diviso e ad alimentare (complici le dichiarazioni dello sconfitto Trump) dubbi sulla legittimità del voto. È su questo sfondo che maturano le proteste del 6 gennaio 2021 (Capitol Riots), che portano all'assalto al Campidoglio, dove il Senato, presieduto dal Vicepresidente uscente, Mike Pence, era riunito per ratificare formalmente l'elezione di Biden.

I Capitol Riots sono pressoché unanimemente condannati e offrono all'amministrazione entrante un *surplus* di legittimazione. Tuttavia, questo non basta a superare le difficoltà legate alle fratture che attraversano il Congresso. La maggioranza democratica alla Camera dei rappresentanti è (e resta) fragile, mentre il Senato è diviso in modo uguale fra democratici e repubblicani: una situazione che rende decisivo il voto del Vicepresidente, che è anche, *ex officio*, Presidente del Senato. Questa situazione avrebbe imposto all'amministrazione una costante opera di mediazione, sia nei confronti dell'opposizione, sia delle varie anime della maggioranza. La conseguenza è stato un *iter* legislativo faticoso per tutti i principali provvedimenti legislativi, con la sola eccezione del maxipacchetto di stimoli approvato nel marzo 2021 ("American Rescue Plan") con un sostegno largamente *bipartisan*. Dopo di questo, due provvedimenti-simbolo dell'amministrazione (l'Infrastructure Investment and Jobs Act approvato nel novembre 2021 con l'adozione di pesanti tagli, e il Build Back Better Act, presentato negli stessi giorni alla Camera dei rappresentanti e ancora in discussione) hanno avuto una vita congressuale difficile e tormentata, anche a causa dell'opposizione di alcuni esponenti democratici. Nonostante i successi ottenuti in campo economico, con un tasso di crescita superiore a quelli registrati sin dell'epoca della presidenza Clinton (Fox, 2022) e un tasso di disoccupazione tornato di fatto ai livelli pre-COVID³, la valutazione della *performance* dell'amministrazione ha quindi sofferto fin dall'inizio di un pregiudizio negativo. La ripresa dell'inflazione (attestata, a settembre, all'8,2% annuo⁴, un valore che non è stato più registrato dall'inizio degli anni Ottanta) ha aggravato questa percezione, complice il fatto che l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo ha interessato soprattutto beni di uso quotidiano, come energia e prodotti alimentari.

L'amministrazione è stata, infine, ripetutamente criticata "da sinistra" per la sua azione giudicata troppo poco riformista. In materia di immigrazione (un tema sensibile dopo le tensioni che avevano caratterizzato gli anni della presidenza Trump), i giudizi sono ampiamente negativi (Alvarez, 2022). La (presunta) passività con cui il Presidente ha risposto alla decisione con cui la Corte suprema ha ribaltato la sentenza Roe v. Wade in materia di aborto è stata un'altra fonte di pesanti critiche. A peggiorare le cose, le scelte della Casa Bianca hanno attirato le critiche – uguali e contrarie – del mondo conservatore e repubblicano. Da alcune parti è stata rilevata la sostanziale infondatezza di queste critiche, che sarebbero, in realtà, il tentativo di coprire gli errori di valutazione compiuti dalla variegata galassia "liberal" in Congresso (Ponnuru, 2022). Da altre parti è stato osservato come la debolezza dell'amministrazione si leghi soprattutto all'errore di fondo di avere voluto corteggiare la sinistra del partito nei mesi successivi all'insediamento con misure in tema di ambiente, energia, spesa pubblica e questioni di genere che – oltre a portare alle attuali difficoltà economiche – hanno alienato al Presidente il sostegno dell'elettorato moderato, che nel 2020 era stato uno dei suoi punti di forza (Douthat, 2022). La conseguenza è stata – come già osservato – un costante calo della popolarità di Biden, calo che non è stato compensato né da un buon risultato di Kamala Harris (che, al contrario, ha spesso performato, nei sondaggi, peggio del Presidente)⁵, né da un consolidamento della sua posizione all'interno del partito. Al contrario, proprio il Partito

² https://ballotpedia.org/Presidential_election,_2020 (data di consultazione: 3 novembre 2022).

³ Per gli ultimi dati del Bureau on Labor Statistics cfr. l'indirizzo Internet: <https://www.bls.gov/news.release/pdf/empst.pdf> (data di consultazione: 3 novembre 2022).

⁴ Anche su questo cfr. i dati del Bureau on Labor Statistics l'indirizzo Internet: <https://www.bls.gov/cpi> (data di consultazione: 3 novembre 2022).

⁵ <https://projects.fivethirtyeight.com/polls/approval/kamala-harris> (data di consultazione: 3 novembre 2022).

democratico sembra essere la principale fonte degli attacchi al Presidente: una situazione che si accentua proprio nell'imminenza del voto di *midterm*, quando molti candidati in collegi "a rischio" cercano di rafforzare le loro posizioni prendendo le distanze da una amministrazione sempre più impopolare.

Una politica estera "sulle montagne russe"

In politica estera, la vita dell'amministrazione è stata altrettanto travagliata. Durante la campagna elettorale, il candidato Biden ha ripetutamente espresso la volontà di rilanciare il ruolo degli Stati Uniti come *leader* della comunità internazionale, soprattutto sui grandi temi globali, come la lotta al cambiamento climatico e la tutela dei diritti umani. L'annunciato ritorno al multilateralismo era stato accolto con favore dagli alleati europei; un favore che si è espresso anche durante la prima visita del Presidente in Europa, per il G7 di Carbis Bay e il successivo vertice NATO di Bruxelles (11-14 giugno 2021). Le due occasioni hanno messo in luce la convergenza delle democrazie occidentali intorno a un'agenda volta a contenere l'ascesa della Cina e della Russia, prima ancora che come potenze, come portatrici di un modello politico e una visione dell'ordine internazionale incompatibile con quelli occidentali (Robertson, 2021; Parker et al., 2021). Tuttavia, questa convergenza sarebbe stata messa in crisi dalle vicende dei mesi successivi, primi fra tutti il confuso ritiro dall'Afghanistan fra luglio e agosto e lo scarso tempismo con cui è stata annunciata la firma del trattato AUKUS fra Australia, Gran Bretagna e Stati Uniti per la sicurezza del Pacifico (15 settembre). La convergenza di questi due eventi segna il punto più basso nel rapporto fra l'amministrazione Biden e l'Europa, oltre che l'inizio di una fase di rapporti difficili fra Francia e Australia (Bechis, 2022). Parallelamente, le modalità con cui il ritiro dall'Afghanistan è condotto infliggono un altro duro colpo alla popolarità del Presidente presso l'elettorato statunitense; elettorato la cui maggioranza è, comunque, a favore del ritiro in sé (per una conferma "a posteriori" cfr. Schaeffer, 2022). Proprio nell'agosto 2021, la percentuale di quanti – nei sondaggi – disapprovano l'operato generale del presidente supera quella di quanti lo approvano: uno scenario che rimane invariato ancora oggi.

Nemmeno lo scoppio della guerra in Ucraina riesce a invertire questa tendenza. Anche se la posizione dell'amministrazione ottiene un largo sostegno in Congresso, il consenso del Presidente presso l'elettorato ne beneficia solo in modo limitato. Soprattutto, il giudizio sulla sua politica continua a essere fortemente influenzato dalla posizione politica degli intervistati (per es., Rose, 2022). Anche in questo caso, si tratta di una tendenza duratura. Ancora nell'agosto 2022, un sondaggio di APM Research Lab mostrava come l'opinione dei cittadini statunitensi sul ruolo che il Presidente dovrebbe avere nella gestione della crisi fosse profondamente divisa, con il 52% convinto che dovrebbe avere una forte influenza sulla scelta della quantità e del tipo di assistenza militare da prestare all'Ucraina e il 49% convinto che dovrebbe avere poca o nessuna influenza sulla questione⁶. Il perdurare della guerra rischia di accentuare ulteriormente queste divisioni. Nelle ultime settimane, l'atteggiamento dei delegati repubblicani in Congresso in tema di aiuti all'Ucraina sembra, infatti, essere in parte cambiato e si è cominciato a parlare apertamente di fine dell'epoca degli "assegni in bianco" staccati a favore del governo di Kiev. Dopo il voto di novembre, questa posizione potrebbe rafforzarsi, soprattutto se le urne dovessero premiare i candidati più vicini alle posizioni "America first". Il timore di una recessione negli Stati Uniti e la sensibilità dell'elettorato ai temi economici rappresentano, per molti possibili *congressmen*, un motivo sufficiente per ridimensionare il flusso di risorse che il Paese eroga all'Ucraina. L'amministrazione ha già messo in guardia contro i rischi di questa politica (Samuels, 2022) e il Congresso sta lavorando in modo *bipartisan* a un maxipacchetto di aiuti, che dovrebbe essere incluso in un decreto da approvare prima dell'insediamento delle prossime Camere

⁶ Poll: Amid Russia Ukraine war, Americans divided over Biden's influence on military aid. *APM Research Lab*, 8 agosto 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.apmresearchlab.org/motr/poll-ukraine-military-aid> (data di consultazione: 3 novembre 2022).

(De Luce, Tsirkin e Wong, 2022). Tuttavia, come hanno notato da alcuni osservatori, la politica del Presidente sull'Ucraina sembra ormai presa fra due fuochi (Knox, 2022).

Anche sul lato democratico si registrano, infatti, segnali di malessere. Alla fine di ottobre, una trentina di rappresentanti legati all'ala "liberal" del partito e che si riconoscono nel Congressional Progressive Caucus ha indirizzato una lettera al Presidente per chiedere l'apertura di negoziati diretti con Mosca per porre termine al conflitto. Anche se i firmatari della lettera hanno chiarito di essere: *«uniti come Democratici nel nostro impegno inequivocabile a sostenere l'Ucraina nella sua lotta per la democrazia e la libertà di fronte all'illegale e oltraggiosa invasione russa, e [che] nulla nella lettera sostiene un cambiamento in questo sostegno»*, le critiche raccolte fuori e dentro il partito (fra l'altro da parte dello *speaker* della Camera, Nancy Pelosi) hanno portato al ritiro pressoché immediato della lettera (Ferris e Peller, 2022). Il segnale non sembra, però, da sottovalutare. Esso delinea, infatti, una possibile convergenza *bipartisan* intorno all'idea una riduzione dell'impegno USA a favore di Kiev. Si tratta di una possibilità due volte rischiosa per l'amministrazione. Da una parte, essa rappresenterebbe l'ennesima sconfessione della sua linea politica e l'ulteriore dimostrazione di quanto siano fragili, oggi, negli Stati Uniti, le basi del multilateralismo. Dall'altra essa non potrebbe non avere ricadute sulla posizione degli alleati europei, fra i quali già da tempo serpeggiano dubbi riguardo alla linea di condotta da tenere. Il fatto che, sinora, gli Stati Uniti siano stati di gran lunga i maggior fornitori delle armi e degli equipaggiamenti utilizzati dalle Forze Armate ucraine aggiunge al problema un altro elemento di complessità⁷. È, infatti, difficile che gli alleati europei – se anche lo volessero – possano supplire a una riduzione significativa delle forniture statunitensi; ciò soprattutto se si tiene conto di come, negli scorsi mesi, i loro stessi arsenali si siano almeno in parte svuotati e di come i previsti aumenti nei bilanci della Difesa di molti Paesi siano destinati più a ricostituire gli *stock* consumati che ad aumentarne le capacità operative (Turak, 2022).

Le incognite del voto

L'amministrazione Biden va, quindi, incontro al voto di *midterm* da una posizione di sostanziale debolezza. Tradizionalmente, le elezioni di metà mandato puniscono il partito che occupa la Casa Bianca e anche quest'anno non sembra destinato a fare eccezione. La domanda riguarda, piuttosto, l'entità della sconfitta e, di conseguenza, il margine d'azione che l'amministrazione potrà avere nei prossimi due anni. Negli ultimi mesi, si sono susseguiti segnali contrastanti. Nelle scorse settimane, i sondaggi hanno mostrato una significativa tenuta del Partito democratico, che ha ottenuto buoni risultati anche in diverse elezioni straordinarie tenutesi nel corso dell'anno. Secondo alcune fonti, anche la reazione contro la decisione con cui la Corte suprema ha ribaltato la sentenza *Roe v. Wade* avrebbe potuto aiutare il partito a difendere le sue posizioni in Congresso (Klein, Harper e Tam, 2022). Le certezze sono, comunque, poche, anche se pressoché tutti gli osservatori concordano sulla possibilità di un successo repubblicano almeno nella Camera dei rappresentanti. Per la Casa Bianca, ciò vorrebbe dire nuove difficoltà nel portare avanti la sua agenda; per il partito democratico un grave handicap in vista del voto presidenziale del 2024. Ovviamente, un successo repubblicano anche al Senato rafforzerebbe questo scenario, riproponendo quello già visto dopo il voto di *midterm* del 2014, che impone all'amministrazione Obama la coabitazione con un Congresso interamente controllato dal Grand Old Party. Altro elemento di cui tenere conto sono i risultati del voto per i 39 seggi governatoriali in palio l'8 novembre. Anche in questo caso di tratta di un risultato importante in vista delle elezioni del 2024, poiché nel sistema elettorale statunitense sia la definizione dei collegi, sia quelle delle modalità di voto (un elemento che nel 2020 è stato critico) è competenza dei singoli Stati e tradizionalmente risente in modo importante del loro colore politico.

⁷ Sull'entità degli aiuti erogati dagli Stati Uniti all'Ucraina fino al 14 ottobre 2022, cfr. *U.S. Security Assistance to Ukraine*, Washington, DC: Congressional Research Service, 21 ottobre 2022. Testo disponibile al sito: <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/IF/IF12040> (data di consultazione: 3 novembre 2022).

Sullo sfondo, rimane l'ingombrante figura di Donald Trump. L'ex Presidente non ha ancora sciolto la riserva riguardo a una sua nuova candidatura alla presidenza (anche se – come è stato scritto – «la sua campagna elettorale ufficiale è iniziata il giorno stesso in cui ha lasciato la Casa Bianca») (Bernstein, 2022a). Diversi sondaggi condotti in questi mesi lo indicano, tuttavia, come il candidato favorito di buona parte dell'elettorato repubblicano. Agli inizi di agosto, per esempio, un sondaggio “volante” (*straw poll*) condotto in occasione della Conservative Political Action Conference di Dallas ha indicato Trump come il favorito per la prossima *nomination* repubblicana con il 69% dei consensi contro il 24% dell'attuale governatore della Florida, Ron DeSantis, da più parti accreditato come uno dei candidati più probabili per la corsa presidenziale (Warren, 2022). Anche se, in occasione del voto di *midterm*, vari candidati repubblicani hanno cercato di sganciarsi dall'*endorsement* dell'ex Presidente e anche se diverse figure dell'*establishment* repubblicano hanno preso apertamente posizione contro di lui, Trump continua, quindi, a disporre di un solido sostegno popolare, che si riflette anche sui candidati a lui legati. In questo senso, i risultati del voto di novembre saranno importanti non solo per capire i rapporti di forza che si creeranno fra i due partiti maggiori, ma anche per fare chiarezza su quelli che potranno essere i loro equilibri interni. Anche il Partito democratico è attraversato, infatti, da profonde divisioni, come attesta la presa di posizione degli esponenti del Congressional Progressive Caucus sull'Ucraina. Queste divisioni sono rese più profonde dalla crisi di consensi che l'amministrazione sta vivendo in particolare fra quelli che sono i gruppi di riferimento tradizionali del Partito democratico, primi fra tutte le minoranze, i giovani e gli elettori indipendenti. Anche in questo caso, si tratta di una dinamica evidenziata da tempo (per es., Peoples, 2021), ma che assume nuovo rilievo alla luce del possibile esito del voto di *midterm*.

Tutto questo conferma la debolezza della posizione dell'amministrazione. Accrescendo il grado di polarizzazione dell'attuale scenario politico e aumentando il peso della componente “liberal” del Partito democratico, una vittoria repubblicana nel voto di *midterm* (al di là della sua portata effettiva) avrebbe come probabile effetto quello di accrescere la marginalità del centro politico cui il Presidente ha tradizionalmente guardato per cultura e formazione politica. Sin dalla campagna del 2020 è stata rilevata, infatti, la difficoltà di inquadrare la figura di Joe Biden nelle tradizionali categorie politiche statunitensi ed è stata, invece, evidenziata la sua vicinanza alle posizioni dei partiti democristiani europei (Invernizzi Accetti, 2020). Una posizione anomala, che se da un lato si è dimostrata pagante nell'intercettare il voto dell'elettorato moderato, spaventato dall'aggressività del messaggio di Donald Trump, dall'altro non ha mai veramente convinto un mondo progressista la cui postura si è via via radicalizzata. Questo processo (che il voto del 2020 ha in parte interrotto) potrebbe ripartire dopo le elezioni di novembre, soprattutto se – come sembra probabile – sul fronte repubblicano si dovesse registrare una buona prova dei candidati trumpiani e il trumpismo dovesse uscire rafforzato dal voto. Tutti gli elementi concorrono, infatti, a confermare l'idea che le posizioni trumpiane abbiano assunto un peso rilevante all'interno del Partito repubblicano e che questo peso sarà mantenuto in futuro, indipendentemente da quelle che saranno le scelte dell'ex Presidente rispetto al voto del 2024 (Hirsh, 2022; Zeliser, 2022). La possibilità è, quindi, quella di una crescente polarizzazione della scena politica, accompagnata da una convergenza su posizioni “America first” da parte di fette significative del Partito repubblicano e di quello democratico, con importanti effetti sulla posizione internazionale degli Stati Uniti e sul loro ruolo all'interno delle istituzioni multilaterali.

Conclusioni

Al di là delle loro ricadute immediate, le elezioni del novembre 2022 assumono, quindi, un valore particolare anche per i loro possibili effetti a lungo termine. Gli esiti del voto contribuiranno infatti, in maniera importante, a definire lo sfondo delle prossime elezioni presidenziali, sfondo che, a sua volta, avrà un peso rilevante nel definirne il risultato. In questa prospettiva, la possibilità pressoché certa di andare incontro a due anni di stallo amministrativo costituisce un problema grave

per il Presidente Biden e per il Partito democratico. Questo a maggiore ragione se si tiene conto delle probabili difficoltà cui il partito stesso andrà incontro nella scelta del candidato alla *nomination*. Al momento, nonostante le debolezze cui si è fatto cenno sopra, di diverse parti si ventila la possibilità di una ricandidatura del Presidente uscente. Secondo alcune fonti, la macchina per la possibile rielezione si sarebbe già messa in moto (Scherer e Pager, 2022), anche se lo stesso Biden, a suo tempo, ha dichiarato di volere rinviare ogni decisione proprio a dopo il voto di *midterm* (Habeshian, 2022). Tuttavia, da una parte si chiede al Presidente di sciogliere la riserva in tempi brevi (Bernstein, 2022b), dall'altra voci influenti lo hanno già invitato (e hanno invitato il suo vice) a non ricandidarsi «per il bene del Paese» (Will, 2022). Parallelamente, i *media* hanno iniziato a discutere della possibile discesa in campo di varie di figure dell'*establishment* democratico e di «simpatizzanti» vicini al partito⁸. Nessuno dei «grandi nomi» ha ancora ufficializzato il suo impegno. Sembra, però, probabile che – come accaduto in occasione del voto del 2020 – le primarie si dimostrino affollate e che, anche per questo, i maggiori candidati finiscano per elidersi a vicenda favorendo l'emergere di una figura «di compromesso». Il dubbio è se questo processo non finisca per accentuare le fratture sempre più chiare che esistono all'interno del partito e per alimentare quella che, nei mesi scorsi, ha già dimostrato essere la disaffezione di fette importanti del suo elettorato.

⁸ https://ballotpedia.org/Presidential_candidates,_2024 (data di consultazione: 3 novembre 2022).

Bibliografia

- Alvarez P. (2022). 'Hail Mary after Hail Mary': Biden administration struggles with border policy, fueling frustration. *CNN*, 20 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2022/10/20/politics/immigration-migrants-biden-border-policy/index.html> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Bechis F. (2022). Aukus? Acqua passata. La pace (costosa) tra Francia e Australia. *Formiche*, 13 giugno. Testo disponibile al sito: <https://formiche.net/2022/06/aukus-francia-australia-usa> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Bernstein J. (2022a). A Trump Presidential Bid Would Be Unusual in Many Ways. *Bloomberg*, 24 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.bloomberg.com/opinion/articles/2022-10-24/a-trump-presidential-bid-would-be-unusual-in-many-ways> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Bernstein J. (2022b). Will Biden Run Again? Democrats Need an Answer Soon. *Bloomberg*, 17 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.bloomberg.com/opinion/articles/2022-10-17/will-biden-run-again-in-2024-democrats-need-answer-by-spring#xj4y7vzkg> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- De Luce D., Tsirkin J. e Wong S. (2022). With GOP skeptics of Ukraine aid poised to gain seats in Congress, lawmakers look to lock in a huge military assistance package. *NBC News*, 20 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.nbcnews.com/politics/congress/gop-ukraine-skeptics-poised-gain-congress-lawmakers-look-lock-billions-rcna53167> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Douthat R. (2022). The Three Blunders of Joe Biden. *The New York Times*, 22 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.nytimes.com/2022/10/22/opinion/joe-biden-midterms.html> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Ferris G. e Peller L. (2022). After backlash, House progressives retract letter to Biden on Ukraine strategy. *ABC News*, 25 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://abcnews.go.com/Politics/backlash-house-progressives-retract-letter-biden-ukraine-strategy/story?id=92063699> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Fox J. (2022). Biden's Economy Has the Best Growth Record Since Clinton. *The Washington Post*, 1° settembre. Testo disponibile al sito: https://www.washingtonpost.com/business/bidens-economy-has-the-best-growth-record-since-clinton/2022/08/31/45734024-2925-11ed-a90a-fce4015dfc8f_story.html (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Habeshian S. (2022). Biden says he'll decide on 2024 presidential run after midterms. *Axios*, 12 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.axios.com/2022/10/12/biden-2024-presidential-decision-after-midterms> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Hirsh M. (2022). Why Trumpism Will Endure. *Foreign Policy*, 4 settembre. Testo disponibile al sito: <https://foreignpolicy.com/2022/09/04/trumpism-gop-democracy-future-book-reviews> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Invernizzi Accetti C. (2020). Joe Biden Isn't a Liberal or a Moderate. He's a Christian Democrat. *Foreign Policy*, 16 marzo. Testo disponibile al sito: <https://foreignpolicy.com/2020/03/16/joe-biden-election-liberal-moderate-christian-democrat> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Klein R., Harper A., e Tam P. (2022). Post-Dobbs landscape fuels Democrats' optimism: The Note. *ABC News*, 29 agosto. Testo disponibile al sito: <https://abcnews.go.com/Politics/post-dobbs-landscape-fuels-democrats-optimism-note/story?id=88971001> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Knox O. (2022). Biden's Ukraine policy faces a bipartisan squeeze. *The Washington Post*, 25 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/politics/2022/10/25/bidens-ukraine-policy-faces-bipartisan-squeeze> (data di consultazione: 3 novembre 2022).

- Parker G. et al. (2021). Biden rallies western allies in global 'contest' against autocrats. *Financial Times*, 14 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.ft.com/content/0f24b0a9-1847-431c-807e-6e249fe7181b> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Peoples S. (2021). Biden risks losing support from Democrats amid DC gridlock. *AP News*, 25 settembre. Testo disponibile al sito: <https://apnews.com/article/immigration-joe-biden-elections-campaigns-race-and-ethnicity-5a5a71aab543b990464207e1062c32aa> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Ponnuru R. (2022). Democrats Are Scapegoating Biden for Their Own Misjudgments. *Bloomberg*, 17 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.bloomberg.com/opinion/articles/2022-07-17/biden-is-liberal-democrats-scapegoat-for-their-own-misjudgments> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Robertson N. (2021). Biden and Johnson relish the role of global good guys at G7. But bonhomie may be tested by hard reality. *CNN*, 10 giugno. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2021/06/10/uk/g7-summit-analysis-cmd-gbr-intl/index.html> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Rose J. (2022). Most Americans don't like Biden's Ukraine response and worry about inflation. *NPR - National Public Radio*, 24 marzo. Testo disponibile al sito: <https://www.npr.org/2022/03/24/1088568802/russia-ukraine-biden-approval-rating-poll-numbers-inflation> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Samuels B. (2022). Biden says he's worried about Ukraine aid if GOP wins the House. *The Hill*, 20 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://thehill.com/homenews/administration/3697500-biden-says-hes-worried-about-ukraine-aid-if-gop-wins-the-house> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Schaeffer K. (2022). *A year later, a look back at public opinion about the U.S. military exit from Afghanistan*. Washington, DC: Pew Research Center, 17 agosto. Testo disponibile al sito: <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2022/08/17/a-year-later-a-look-back-at-public-opinion-about-the-u-s-military-exit-from-afghanistan> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Scherer e Pager T. (2022). Biden quietly but clearly prepares a potential reelection bid. *The Washington Post*, 1° novembre. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/politics/2022/11/01/biden-plans-2024-reelection-bid> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Turak N. (2022). The U.S. and Europe are running out of weapons to send to Ukraine. *CNBC*, 28 settembre. Testo disponibile al sito: <https://www.cnn.com/2022/09/28/the-us-and-europe-are-running-out-of-weapons-to-send-to-ukraine.html> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Warren M. (2022). Trump wins CPAC straw poll in Dallas. *CNN*, 6 agosto. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2022/08/06/politics/trump-wins-cpac-straw-poll-dallas-texas/index.html> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Will, G.F. (2022). For the good of the country, Biden and Harris should bow out of the 2024 election. *The Washington Post*, 2 novembre. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/opinions/2022/11/02/biden-harris-drop-out-2024-george-will> (data di consultazione: 3 novembre 2022).
- Zelizer J. (2022). Opinion: Why there may be no turning back from Trumpism. *CNN*, 21 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2022/10/20/opinions/trumpism-midterm-elections-gop-1978-zelizer/index.html> (data di consultazione: 3 novembre 2022).